

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

F

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6145

13

MILANO

BRAIDENSE

1825

LA
DISTRUZIONE
D' AQUILEJA
 BALLO IN QUATTRO ATTI
 COMPOSTO DAL SIG.
GIACOMO SERAFINI.

Rec. from 6/15

ARGOMENTO

Attila, figliuolo di Bendemo, Scita di Nazione, e Re degli Unni, nominato il terrore dell' Universo, visse, come è noto, nel quinto Secolo. Egli, oltre l' insigne valore, avea l' arte di possedere la volontà de' suoi Soldati con l' attrattiva di misteriosa superstizione, e con questa gli empiva di confidenza nel tempo delle battaglie in modo che soggiogò Provincie e Regni, e le sue armi furono per tutto trionfatrici.

Solo nell' anno 451 ebbe una terribile sconfitta nel Campo di Solonia presso Orleans da Teodorico ed Ezio, ove perdetto più di duecentomila Soldati. Ad onta però di tanta perdita, non lasciò di passare in Italia nel 452; avido, non solo d' impossessarsi de' tesori di molte Famiglie, che rifugiate si erano nelle Provincie Venete per le scorrerie di Rodagasio, ma ancora per portare le sue armi contro i Romani, entrò nel Friuli, distruggendo le Città che incontrava nel suo passaggio, tra le quali fu Aquileja.

L' Imperatore Valentiniano III. gli spedì incontro varj Ambasciatori, a' quali riuscì di dissuaderlo di passare a Roma, stipularono con esso la pace, in prezzo della quale gli fu inviata per consorte Onoria, sorella di Valentiniano, con ricca dote.

Il feroce Idolatra s' invaghì perdutoamente d' Ildicone, giovine Dama Aquilejese. Questo amore sfrenato

PERSONAGGI

UNNI.

ATTILA

sig. Domenico Rossi.

FABRA

sig. Giuseppe Ponzoni

ERENNIO

sig. Carlo Paganetti

DOSSARI

sig. Luigi Vitali

PETROVIELI

sig. Luigi Tavoni

} Scudieri d' Attila.

AQUILEJESI.

ILDICONE, Giovane Dama, Sposa di
signora Gaetana Trezzi

OLGIO

sig. Luigi Bracchini

CLOTILDE

sign. Settimia Rossi

SILVIA

sig. Marietta Belloni

} Dame amiche d' Ildicone.

Prigionieri — Prigionierè — Popolo.

ROMANI

ONORIA, Sorella di Valentiniano III.
*signora Elisabetta Steffanini Bracchini*FULVIO, Ambasciatore e seguace d' Onoria
sig. Giovanni Serafini

Guardie.

Il luogo della Scena è Aquileja, e suoi contorni.

L' indusse a disprezzare ed avvilitare la Principessa Onoria, ed a volere violentemente innalzare al Trono Ildicone; ma questo tratto gli costò la vita la prima notte delle sue nozze; sia poi ch' egli morisse d' emorragia, o trucidato dalle mani della Sposa secondo le varie tradizioni, che ne abbiamo.

Questi fatti formano l' intreccio del Ballo, nella tessitura del quale si è supplito in qualche parte col verisimile alla verità.

L' Azione ha principio dalla presa d' Aquileja.

ATTO PRIMO

Spazioso sotterraneo con moltitudine di Statue, Mausolei e varj ingressi, che introducono ad oscurissime vòlte. Vi si discende per grandiose scalinate.

Parte del Popolo Aquilejese con Ildicone ed Olgio ivi introdottisi per salvarsi dalla furia de' vincitori, tutti prostrati a terra implorando tremanti l'assistenza del Cielo, quando un fiero strepito d'armi li pone in maggiore scompiglio. Questo si aumenta sempre più: si sforzano le porte, per le quali entra Attila con seguito di Unni, che per di lui ordine atterrano tuttociò che incontrano. I miseri Aquilejesi che vi si trovano chiedono pietà.

Il vincitore Attila ordina d'incatenarli; non valgono nè i pianti, nè le preghiere. Egli fiero e minaccioso, precedendo i prigionieri, si ritira al Campo.

ATTO SECONDO

Luogo delizioso, e solitario presso il gran Padiglione d'Attila, del quale si vede da un lato l'entrata segreta.

Giungono i prigionieri Aquilejesi: Ildicone, ed Olgio piangono la loro disgrazia. Dossarri precede l'arrivo d'Attila; i prigionieri sono assaliti da orribile tremore alla di lui vista: egli torbidamente esaminando ognuno, ordina di trasportarli tutti al loro destino, ritenendo presso di se la sola Ildicone, la quale ha fatto molta impressione sul di lui animo.

Tramortita essa e il di lei sposo, a tale sentenza, si precipitano ai piedi di lui implorando pietà. Attila inflessibile rinnova l'ordine ad Olgio di partire, nulla curando i loro pianti. Ildicone disperata ab-

Compositore dei Balli sig. GIACOMO SERAFINI

Primi Ballerini a perfetta vicenda

sig. STEFANO BALLOTTE — sig.a LUCIA PONZONI — sig. PIETRO COLONNA — sig.a GAETANA TREZZI

Primi Ballerini per le Parti

sig. DOMENICO ROSSI - sig.a ELIS. STEFANINI BRACCHINI - sig. LUIGI BRACCHINI - sig. GIO: SERAFINI

Ballerini per le Parti Comiche

sig. LUIGI PANZERA sig. CARLO PAGANOTTI

Primi Ballerini di mezzo-carattere

sig.a SETTIMIA ROSSI — sig. GIUSEPPE PONZONI — sig.a MARIETTA BELLONI

Secondo Ballerino sig. LUIGI TAVONI.

Donne

sig.a ANTONIA CALGARI
sig.a COSTANZA PONTIROLI
sig.a ROSA ALBANACHI DETTA CATTOIA
sig.a ROSINA VENTURELLI

Corifei

Uomini

sig. PIETRO PONTIROLI
sig. GIUSEPPE GRADILLA
sig. LUIGI GUALTIERI
sig. GIO: SANDRI

braccia lo sposo, giurando di non distaccarsi da lui. Attila inferocito accenna alle guardie di separarli a viva forza, e trucidare Olgio. Stanno le armi pronte all'esecuzione del barbaro comando, quando i due infelici Sposi si adattano alla crudele separazione, che eseguono oppressi dall'affanno e dal dolore.

Attila infine, vedendosi in libertà con la prigioniera, le spiega il proprio affetto, e l'invita ad entrar seco nel padiglione. Ildicone ricusa, ed esso le protesta che dalla corrispondenza, che da lei esige, pende la vita d'Olgio. Tremante la misera Ildicone per tale annunzio, si strugge in pianto. Attila allora, per calmare il di lei spirito, promette, che non solo farà rispettare la vita del suo Sposo, ma che anche può sperare d'ottenere la libertà del medesimo. Questa lusinga consola in parte Ildicone, la quale più non osa opporsi apertamente, ed Attila tenta seco condurla.

Lo strepito di militari istrumenti, lo trattiene. Fabra, ed Erennio introducono Fulvio, Ambasciadore di Valentiniano, che, dopo fatti al Re i dovuti omaggi, gli partecipa esser giunta la Principessa Onoria, e che questa l'attende nel padiglione. Attila, sdegnato da questo inopportuno arrivo, freddamente l'accoglie, e gli fa cenno di ritirarsi. Obbedisce Fulvio, manifestando già dei tristi sentimenti per sì fredda accoglienza. Intanto Attila continua le sue istanze ad Ildicone, ch'egli vuole ad ogni costo trar seco. Ella si scusa, accennandogli la venuta della sua sposa; ma ciò sarebbe inutile, se non giungesse Onoria, la quale, stanca di attendere Attila, si porta ella stessa a ricercarlo. Il di lei arrivo consola Ildicone, ed infastidisce Attila. Onoria fa presentare al Re magnifici e grandiosi doni, che Valentiniano gl'invia per prezzo della stabilita pace. Attila mira il tutto con indifferenza, dimostrasi pronto ad accordare la mano di sposo ad

Onoria, ed invece di nascondere alla di lei vista l'amore, che nutre per Ildicone, glielo fa apertamente conoscere. Freme Onoria nel vedersi accolta in simil guisa; ma, riflettendo alle conseguenze funeste che potrebbe portare il di lei rifiuto, sperando di poter farne vendetta, dissimula il suo rancore.

Allora Attila non potendo rigettarla, ordina a Fabra di riunire, e disporre tutta l'armata per onorare la Principessa. Consegna Ildicone a' suoi scudieri ed accennando a Fulvio di guidare Onoria al preparato ricevimento, si ritira dietro l'orme della sua diletta.

Onoria non può soffrire un tratto sì umiliante; ella si dispera, e protesta di voler tornare tosto a Roma, se non si cerca il mezzo di vendicare un tanto affronto. Fulvio giura di esser pronto a sparger tutto il suo sangue per lei, ed i Romani del seguito fanno lo stesso. Fulvio però le fa capire essere necessaria la più grande circospezione per assicurarsi d'una certa vendetta. Onoria, ardendo di sdegno, dichiara essere disposta a tutto, e s'avvia al Campo, seguita da' suoi.

ATTO TERZO

Pianura ove sta accampata l'Armata d'Attila. Diversi trofei appesi alle piante formano una vaga ed aggradevole vista. Trono da un lato. In fondo si scorge una parte della Città d'Aquileja.

Tutta l'Armata stà in atto di ricevere il Sovrano. Giunge Attila con numeroso seguito. Onoria presentasi con Fulvio, e coi Romani. Attila, ed Onoria ascendono al Trono, e tutta l'Armata rende loro i dovuti omaggi.

La misera Ildicone non avendo potuto ottenere nuova alcuna dell'infelice suo sposo, il crede estia-

to, e forsennata corre a gettarsi a' piedi d' Attila, annunciandogli che i di lui ordini non furono eseguiti mentre Olgio più non esiste. Attila, stupito a tale racconto, la solleva, ed irato chiede ad Erennio se ciò sia vero; questo si scusa, dimostrando nulla saperne. Attila ordina che al momento vengano condotti tutti i prigionieri alla sua presenza. Il comando è eseguito; intanto egli cerca di calmare le smanie d' Ildicone. Onoria, e Fulvio fremono in disparte.

Circondati da numeroso stuolo di Unni, giungono i prigionieri Aquilejesi, fra i quali vedesi Olgio oppresso ed avvilito. Attila lo fa avanzare, indi, rivolto ad Ildicone, vedi, le dice, egli vive; il tuo mal fondato sospetto mi offende; pensa dunque a corrispondere al mio amore, a scacciare ogni altro affetto, o trema. Ildicone resta stupita e senza moto. Onoria intanto, venendo in cognizione essere quello lo sposo della sua rivale, e giovando alle di lei mire che Olgio sia libero, reprime il suo livore, ed avanzandosi verso Attila, unita a Fulvio, chiede in grazia la liberazione dei prigionieri. Attila non aderisce alla domanda se non quando è pregato da Ildicone: questa inaspettata grazia viene da ognuno celebrata con nobili e variate danze.

Cessata la Festa, Onoria chiede la mano ad Attila, che con disprezzo la ricusa, ed apertamente le fa conoscere, essere al sommo invaghito d' Ildicone, che con violenza conduce sul Trono, la costringe a dargli la mano di sposa, a ricevere la Corona, ed il giuramento de' Principali della sua Armata. Ildicone finge di condiscendere alle brame di Attila. Sorpresa dei Romani, e degli Aquilejesi; smanie e deliri d' Olgio; gelosie d' Onoria; ma Attila, minacciando ognuno, parte e trascina Ildicone nel suo Padiglione; Onoria ed Olgio giurano di vendicarsi contro il barbaro, e ciascuno parte.

Tutto è in perfetta calma e silenzio. Dopo qualche istante Olgio, unito a Fulvio furtivamente introdotto da Onoria, s' avvanza colla maggior cautela: intrepido s' appressa al Padiglione d' Attila: si uccide la sentinella: Onoria stimola ambidue alla vendetta. Fulvio ed Olgio giurano o di vendicarsi, o di morire, e sguainando i ferri, vanno per entrare. Un orribile grido gli arresta. Ildicone armata di pugnale, sorte spaventata per fuggire. Olgio la trattiene, e sentendo da lei ciò che avea eseguito, giubilando s' invola con la sposa, con Fulvio, ed Onoria.

Attila con spada in mano, nulla curando la sua ferita, cerca d' inseguire Ildicone. Volgendosi a' suoi Scudieri accorsi allo strepito, ordina loro, che si ricerchi l' indegna, che si distrugga Aquileja, acciò niuno si salvi de' suoi concittadini. Partono al momento gli Unni per eseguire il comando, ed Attila stesso esige da' suoi Scudieri d' essere ajutato per istrascinarsi a godere della sua orrenda vendetta.

ATTO QUARTO

Piazza d' Aquileja. Gli Unni con fiaccole accese danno l' incendio alla Città.

I miseri Aquilejesi entrano disperati in questo luogo da diverse parti per salvarsi dall' estermio generale, ed incontrandosi coi fieri Unni, tentano un' inutile resistenza. I Romani, che corrono in ajuto degli Aquilejesi, vengono respinti. Tutto cede alla ferocia degli Unni. Creduta Onoria la colpevole dell' assassinio d' Attila, stà sul punto di essere trucidata da mille spade, quando Ildicone, facendosi strada in mezzo all' armi, corre a salvarla, e dichia-

randosi ella stessa la vendicatrice dell' umanità, da quel barbaro oltraggiata ed oppressa, offre volontariamente il petto ai loro colpi. I Romani la salvano dal furore degli Unni. Attila sempre più furente, guidato da' suoi, correndo in traccia d' Ildicone, la vede strascinare in quel luogo da' suoi soldati. Gioisce il barbaro a tal vista, e rianimando, per quanto può, le sue forze estreme, tenta vendicarsi col suo proprio braccio, ma nell'atto stesso di ferire Ildicone, gli mancano le forze, e spira fiero e minaccioso: cadono le loggie: si vede la Città distrutta, e in mezzo alla generale costernazione termina l' Azione.